

CHARLES DE FOUCAULD

Storia di un missionario controcorrente

Un santo con una missione speciale

prefazione di Gaspare Mura

saggio introduttivo e scelta antologica

a cura di Francesco Marcelli

SAGGI

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione luglio 2022
ISBN versione cartacea 978-88-9295-528-8
ISBN versione digitale 978-88-9295-529-5

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 Prefazione di Gaspare Mura
15 Introduzione di Francesco Marcelli
41 Presentazione dell'antologia di Francesco Marcelli

Corrispondenza 1881-1916

Prima parte

- 47 *Corrispondenza con Gabriel Tourdes*
Akbès, 11 maggio 1891, 47
Akbès, 6 febbraio 1892, 50
Akbès, 10 agosto tra il 1890 e il 1896, 52
Beni-Abbès, 1901, 53
Tamanrasset, 16 giugno 1911, 55
Tamanrasset, 8 dicembre 1912, 57
- 58 *Corrispondenza con Henry de Castries*
Nostra Signora delle Nevi, 14 agosto 1901, 58
- 63 *Corrispondenza con Henri Huvelin*
Akbès, 22 settembre 1893, 63
Akbès, 16 gennaio 1896, 65

Gerusalemme, 22 ottobre 1898, 66
 Gerusalemme, 8 febbraio 1899, 68
 Nazareth, 22 marzo 1900, 69
 Nazareth, 26 marzo 1900, 69
 Beni-Abbès, 11 luglio 1902, 70
 Beni-Abbès, 21 luglio 1902, 71
 Beni-Abbès, 10 giugno 1903, 71
 Beni-Abbès, 30 ottobre 1903, 72
 Beni-Abbès, 13 dicembre 1903, 73
 Amra, 15 luglio 1904, 74
 Timiauin (verso il 20° di latitudine nord), 13 luglio 1905, 75
 Beni-Abbès, 7 novembre 1906, 77
 Tamanrasset, 22 novembre 1907, 77
 Tamanrasset, 1 gennaio 1908, 80
 Tamanrasset, 14 giugno 1909, 81

p. 82 *Corrispondenza con Marie de Bondy*

Akbès, 16 luglio 1891, 82
 Akbès, 9 gennaio 1893, 83
 Akbès, 5 giugno 1893, 84
 Akbès, 4 ottobre 1893, 85
 Akbès, 18 febbraio 1896, 86
 Akbès, 19 febbraio (seguito della lettera del 18), 86
 Akbès, 24 giugno 1896, 87
 Beni-Abbès, 31 gennaio 1902, 87
 Beni-Abbès, 4 luglio 1902, 88
 Beni-Abbès, 12 luglio 1902, 88
 Ouadel Abiod, 6 settembre 1904, 89
 Tamanrasset, 16 settembre 1905, 89
 Tamanrasset, 22 novembre 1905, 90

- Tamanrasset, 16 dicembre 1905, 90
 Beni-Abbès, 7 novembre 1906, 91
 Adrar, 17 gennaio 1907, 91
 Pozzi di Timiaouin, 28 aprile 1907, 92
 In viaggio fra Beni-Abbès e il Touat, 26 aprile 1909, 93
 Tamanrasset, 16 gennaio 1912, 93
 Tamanrasset, 15 agosto 1912, 94
 Tamanrasset, 20 luglio 1914, 94
 Tamanrasset, 11 gennaio 1916, 95
 Tamanrasset, 31 luglio 1916, 95
 Tamanrasset, 1° dicembre 1916, 96
- p. 98 *Rapporto sulla condotta privata del sottotenente de Foucauld. Sétif, 14 febbraio 1881*
- 101 *Charles de Foucauld a Beni-Abbès. Testimonianza di Monsignor Guérin (Prefetto Apostolico di Ghardaia) Prefettura Apostolica di Ghardaia, Maison-Carré (Algeri), 28 agosto 1903*
- Ritiro a Nazareth, 5-15 novembre 1897*
 Seconda parte
- Gesù: la sua vita nascosta, 109
 Io: la mia vita passata, i miei peccati, 113
 Io: la mia vita passata. Misericordia di Dio, 118
 Il mio avvenire sulla Terra, la mia morte, il giudizio, il cielo o l'inferno, 127
 Io: la mia vita presente. Esame delle 15 virtù, 133

Meditazioni sul Vangelo, 1897-1914

Terza parte

- p. 167 *Meditazioni sul santo Vangelo a proposito delle principali virtù (1897-1898)*
 Mt 25,45: l'importanza della Fede, 167
 Mt 17,20: l'importanza della Preghiera, 168
- 170 *Spiegazione del santo Vangelo (Beni-Abbès, 8-30 novembre 1903)*
 Lc 4,31-37: dedicarsi agli ultimi, 170
 Lc 4,38-39: umile servizio verso chi ci è più vicino, 170
 Lc 4,40-41: curare gli ammalati, 171
 Lc 5,1-11: vivere fino in fondo la propria vocazione, 171
 Lc 5,27-32: prediligere le pecore smarrite, 172
 Lc 6,1-11: contro corrente con coraggio, 172
 Lc 6,20-26: sopportare serenamente le persecuzioni, 173
 Lc 6,27-38: comportarsi diversamente dal mondo, 173
 Lc 6,46-49: fatti, non solo parole, 174
- 175 *Altre meditazioni sul santo Vangelo. Tamanrasset (seguendo nel suo ordine il volume: Quatuor Evangelia in unum reducta di Weber, 1 maggio – 11 luglio 1914)*
- 181 *Bibliografia*

Prefazione

Vorrei brevemente narrare le motivazioni che hanno suscitato la pubblicazione di questa breve raccolta di scritti di Charles de Foucauld.

Quando Francesco Marcelli, valente e giovane studioso, mi ha inviato il suo pregevole studio su Charles de Foucauld, proponendone la pubblicazione, devo riconoscere che ha destato in me insieme ammirazione ed entusiasmo. La lettura del testo, qui posto ad *Introduzione* dell'antologia dei testi di Charles de Foucauld, ha acceso innanzi tutto una serie di ricordi personali, legati alla scoperta degli scritti autografi di Charles de Foucauld, da me fatta agli inizi degli anni '70 nella Biblioteca Saint-Sulpice di Parigi, su suggerimento di Monsignor Bernard Jacqueline, che ne provocò poi la pubblicazione integrale presso le case editrici Città Nuova di Roma, Nouvelle Cité di Parigi e Neue Stadt di München. Ma ho soprattutto apprezzato il fatto che il testo propostomi da Marcelli sapeva narrare, con grande precisione e chiarezza, insieme l'originalità e l'attualità della spiritualità di Charles de Foucauld, come in quegli anni avevo potuto apprezzare, e in sintonia con quanto dirà papa Francesco in occasione della sua canonizzazione: «In lui possiamo vedere un profeta del nostro tempo,

che ha saputo portare alla luce *l'essenzialità* e *l'universalità* della fede». Ho per questo giudicato molto positivo, necessario ed attuale il fatto che il testo di Marcelli sapeva interpretare e commentare quei testi alla luce della grande tradizione spirituale e teologica della Chiesa.

È per tali motivi che ritengo particolarmente utile la variegata antologia di scritti di de Foucauld, qui proposta, che è stata allestita da Francesco Marcelli per elaborare il suo studio scientifico.

Una spiritualità, quella di Charles de Foucauld, la quale riveste, come ha messo in luce il curatore, anche un grande significato per la missiologia, perché ha saputo rinnovare la concezione della missione, in qualche modo alternativo alla pratica missionaria del tempo: «A Tamanrasset si inserì nelle comunità tuareg, studiandone antropologicamente la cultura e filologicamente la lingua, cercando di ambientarsi il più possibile, per divenire come loro e in questo modo per portar meglio Gesù tra di loro con il suo stile di vita fatto di povertà, umile lavoro, preghiera, carità e dono di sé» (p. 18). Portare Cristo ai Tuareg, per Charles de Foucauld, significò prima di tutto immergersi nella loro cultura, apprendendone la lingua, e partecipare alle loro abitudini e al loro modo di vivere sociale; tutto ciò in alternativa con lo stile della missionarietà di quei tempi, intesa come “colonizzazione”, ovvero come comunicazione del Vangelo mediante l'imposizione della cultura occidentale. Per questo Paolo VI, nella *Populorum progressio*, definirà de Foucauld come uno di quei «precursori troppo spesso ignorati» a cui la Chiesa ha il «dovere di rendere omaggio» (I,2,12).

Possiamo cogliere lo spirito che animava nel profondo l'attività missionaria di Charles de Foucauld dalla testimo-

nianza che lui stesso ne ha fatto in due lettere: «Mio caro amico ... – scrive nel 1901 a Henry de Castries – lasciate che vi parli molto semplicemente. Sono un Monaco, vivo solo per Dio, per lui amo le anime e con tutto l'ardore del cuore, perché esse sono Sua immagine, Sua opera, Sue figlie, Sue beneamate, fatte per essere eternamente “Dio per partecipazione” come Egli è per essenza, riscattate dal sangue di Gesù», per questo, scrive all'amico di «desiderare ardentemente per voi l'unico bene che desidero per me (Dio, conoscere Dio, amarlo e servirlo, nel tempo e nell'eternità)». E nel 1902 scrive a Gabriel Tourdes: «Ecco il segreto della mia vita: ho perduto il mio cuore per questo Gesù di Nazareth crocifisso 1900 anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo per quanto possa la mia debolezza». Ciò significa che la vita e la spiritualità di Charles de Foucauld vanno lette e interpretate alla luce delle grandi figure spirituali e mistiche della Chiesa, da Agostino ad Ignazio.

Possiamo anche commentare asserendo che Charles de Foucauld ha anticipato, con il suo stile missionario nella terra dei Tuareg, teso non ad imporre la propria cultura ma a far propria la cultura dell'altro, l'altra lingua, gli altri costumi, lo stile di vita dell'altro, quella che un importante filosofo francese, Paul Ricoeur, chiamerà *hospitalité langagière* (ospitalità linguistica) fondata sull'“etica del riconoscimento” e non su sulla volontà di comando e di potere, e che Benedetto XVI indicherà come la via dell'“interculturalità”¹.

1. Per un approfondimento del tema dell'interculturalità mi permetto di rimandare a G. Mura, *Inculturazione e interculturalità*, in occasione dell'inaugurazione del Centro Studi Li Madou: *Cattolicesimo e Cina nel Terzo Millennio*, Macerata, 6 ottobre 2011; Id., *L'etica e la politica dell'alterità: multiculturalismo e*

Ritengo opportuno qui menzionare una significativa coincidenza, che permette di conoscere più approfonditamente la spiritualità di Charles de Foucauld. La data della sua canonizzazione è caduta infatti nell'“Anno Ignaziano”, ovvero l'anno in cui dal 20 maggio 2021 al 31 luglio 2022 la Compagnia di Gesù celebra i 500 anni dalla conversione di Ignazio, provocata dal suo ferimento alla gamba nella battaglia di Pamplona. Papa Francesco, in questa occasione, ha detto alla Compagnia di Gesù, in riferimento a S. Ignazio: «Durante tutta la sua vita si è convertito, ha messo Cristo al centro. E lo ha fatto attraverso il discernimento. Il discernimento non consiste nell'aver sempre ragione dall'inizio, ma piuttosto nel navigare, nell'aver una bussola per potersi incamminare sulla strada che ha molte curve, lasciandoci sempre guidare dallo Spirito Santo, che ci conduce all'incontro con il Signore». Giuliana Babini, nel bel testo *Due pellegrini a Gerusalemme. Due cuori aperti al mondo* (Jesus Caritas 46/1992), ha saputo saggiamente mettere in luce le affinità spirituali tra Charles de Foucauld e Ignazio di Loyola, due cuori entrambi innamorati di Gerusalemme, la città di Dio, attratti dalla Terra Santa, in cui Gesù, come scrive Charles, «Cresceva in sapienza e in età e in grazia... Accada lo stesso in noi». Charles e Ignazio amano la Terra Santa perché è qui che Gesù ha lavorato nella bottega di Nazareth, è stato “povero, sconosciuto, disprezzato, perseguitato”, come scriverà Charles nel 1893 all'abbé Huvelin: «questa piccola vita di Nazareth che sono venuto a cercare... una vita di lavoro e di preghiere... come faceva nostro Signo-

re»; Charles sottolinea l'importanza del lavoro, anche umile, come via privilegiata di santificazione, e poi la povertà e l'amore per le umiliazioni e la sofferenza. Per Charles, come per Ignazio, tutta la vita deve restare per questo nazaretana, ovvero essere «un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù».

Confrontando gli *Esercizi* di Ignazio di Loyola e gli *Scritti spirituali* di Charles de Foucauld si possono trovare per questo numerose affinità: la vita di Nazareth e l'evangelizzazione, la scelta di soffrire ed essere umiliato in questo mondo per amore di Dio, il desiderio di scegliere la povertà materiale oltre che spirituale per amare gli ultimi, i poveri, i disprezzati nel mondo, per essere più "simili a Gesù crocifisso", la preghiera e l'adorazione: «Eccoti, o Signore, la mia libertà... donami solo il tuo amore e sarò ricco abbastanza» (Ignazio); «Padre, nelle tue mani mi abbandono... è per me un'esigenza d'amore...» (Charles).

Mi permetto di concludere la presentazione di questo bel testo, curato con profondità e competenza da Francesco Marcelli, con un invito a proseguire questa preziosa opera di diffusione della spiritualità di Charles de Foucauld con la cura di un'altra antologia di testi spirituali, dedicata all'autore italiano che è stato il più fedele interprete e seguace della spiritualità di de Foucauld. Mi riferisco a Carlo Carretto, già Presidente nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica il quale, dimessosi nel 1952, decide di entrare nella Congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù fondata da Charles de Foucauld, e nel 1954 parte per l'Algeria, conducendovi una vita di solitudine, lavoro e preghiera che narrerà nel libro *Lettere dal deserto*, pubblicato nel 1967 dopo il suo rientro in Italia. A Spello, Carretto fonderà la sezione italiana

dei piccoli fratelli di Gesù ispirata a Charles de Foucauld. Devo qui inserire un ricordo personale: dopo aver pubblicato le *Opere* di de Foucauld, rintracciate a Parigi, sentii la necessità di andare a trovare Carlo Carretto a Spello, dove si era ritirato dopo il ritorno in Italia, per chiedergli di scrivere un libro che raccontasse la sua esperienza il Dio e come aveva vissuto la spiritualità di Charles de Foucauld. Negli anni '70 Carlo Carretto mi consegnò un testo bellissimo, *Il Dio che viene*, in cui Gesù appare "Il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16), e come tale sempre vivo e presente viene a me come Persona. Il libro testimonia con profondità e fascino come i Piccoli Fratelli di Gesù, anche nella sezione italiana fondata da Carlo Carretto, sono ispirati e guidati dalla spiritualità di de Foucauld.

E allora un suggerimento: poiché quel libro, *Il Dio che viene*, fu accolto con entusiasmo, tanto da venderne 120.000 copie in un anno, perché non pensare ad un'antologia spirituale anche degli scritti di Carlo Carretto, favorendo la conoscenza della fecondità della spiritualità di Charles de Foucauld?

Gaspare Mura

Introduzione

«Mio Dio, se tu esisti, fa' che io Ti conosca»¹. Così Charles de Foucauld scrisse in una lettera parlando a un amico del suo dialogo con Dio e della sua conversione. Ebbene, egli lo ha conosciuto proprio attraverso l'incontro con i poveri e gli ultimi. Un personaggio difficile da inquadrare per il suo stile di vita originale. Un missionario? Un monaco? Un eremita? Un esploratore? Un filologo? De Foucauld fu tutte queste cose. Un uomo che ha fatto della sua vita l'imitazione di Gesù a Nazareth. Ma andiamo con ordine, partiamo innanzitutto da qualche brevissimo cenno biografico.

Charles de Foucauld nacque il 15 settembre 1858 a Strasburgo da nobile famiglia. La sua, come ricorda Jean-François Six, «non fu un'infanzia felice»². Non aveva ancora compiuto sei anni quando perse entrambi i genitori. Fu affidato così al nonno materno, il colonnello de Morlet, persona a cui egli

1. Ch. de Foucauld, lettera a Henry de Castries 14 agosto 1901, in *Oeuvres spirituelles. Antologie*, a cura di D. Barrat, Editions du Seuil, Paris 1958; ed. it. a cura di L. Borriello, trad. it. di L. Rosadoni, *Opere spirituali. Antologia*, San Paolo, Milano 2014, p. 242.

2. J.-F. Six, *Itinéraire spirituel de Charles de Foucauld*, Editions du Seuil, Paris 1958; ed. it. a cura di A. Capretti, *Itinerario spirituale di Charles de Foucauld*, Morcelliana, Brescia 1986, p. 13.

fu sempre molto attaccato. Ricorderà infatti quegli anni trascorsi con il nonno come anni di vera gioia. Sfortunatamente, all'età di diciannove anni perse anche quest'ultima figura di riferimento, cosa che gli procurò un grande dolore³. I continui lutti che segnarono la sua infanzia e adolescenza contribuirono senz'altro a generare in lui una continua ricerca di vero affetto, un bisogno d'amore che sarebbe stato colmato negli anni solo grazie all'incontro con Dio. Il periodo successivo alla morte del nonno fu per lui un momento di grande smarrimento e insicurezza. «Restai dodici anni senza niente negare e senza niente credere»⁴. Era tra l'altro entrato da poco all'École Spéciale Militaire de Saint-Cyr dove aveva incominciato gli studi per intraprendere la carriera militare. Iniziò così, a partire dal 1879, a svolgere il servizio militare in Algeria in qualità di ufficiale. Emerse in questo periodo un uomo insofferente alle regole e alla ferrea disciplina; solo tre anni dopo uscì dall'esercito dando le sue dimissioni. Egli aveva infatti altri progetti in mente, pensava cioè che la vita da esploratore facesse di più al caso suo. Chiese così il permesso di effettuare una grande esplorazione del Marocco centrale per fini militari. Il Marocco era un territorio conteso tra le principali potenze coloniali tra cui anche la Francia ed è per questo che, come sottolinea Pierre Sourisseau, «nel Marocco di allora, ogni europeo rischiava di essere preso per una spia», motivo per il quale il viaggio si realizzò sotto travestimento⁵.

3. Ch. de Foucauld, *Lettres à un ami de lycée. Correspondance inédite avec Gabriel Tourdes (1874-1915)*, Nouvelle Cité, Paris 1982, pp. 72-73.

4. Ch. de Foucauld, lettera a Henry de Castries 14 agosto 1901, cit., p. 242.

5. P. Sourisseau, *Charles de Foucauld. 1858-1916. Biographie*, Editions Salvator, Paris 2016; trad. it. a cura di A. Mandonico, *Charles de Foucauld. 1858-1916. Biografia*, Effatà, Torino 2018, p. 104.

Durata quasi un anno (tra il 1883 e il 1884), questa missione esplorativa fu un vero successo. Egli ricevette addirittura una medaglia d'oro dalla Società di Geografia di Parigi di cui divenne anche membro. Tuttavia, nonostante questi successi, visse in quel periodo una profonda crisi interiore e spirituale che lo spinse ad interrogarsi sempre più e a mettersi alla ricerca di un Dio che non pregava più da anni. Decise quindi di prendere qualche lezione di religione cattolica, sebbene egli provenisse da una famiglia credente e praticante.

Nell'ottobre del 1886 de Foucauld si recò nella chiesa di sant'Agostino a Parigi dove conobbe don Huvelin, colui che contribuì più di tutti alla sua conversione, una conversione che fu lenta ma progressiva⁶, finché appunto da uno stato di insicurezza e indecisione arrivò l'illuminazione: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui»⁷. Nel 1888 intraprese un pellegrinaggio in Terra Santa e tra le varie località, fu proprio il soggiorno a Nazareth che lo colpì maggiormente. Due anni dopo avvenne una vera e propria svolta nella sua vita: decise di diventare monaco trappista. Svolse questa nuova esperienza per sette anni, prevalentemente in Siria, ma iniziò presto a manifestare segni di insofferenza per quel tipo di vita, considerata troppo poco povera e piena di regole a cui sottostare. Si trasferì così a Nazareth dove sperimentò la vita da eremita, conducendo un'esistenza fatta di solitudine e meditazione.

Nel 1901 venne finalmente ordinato sacerdote e subito dopo tornò in Africa; questa volta non per esplorazioni

6. J.-F. Six, *Itinerario spirituale di Charles de Foucauld*, cit., pp. 61-62.

7. Ch. de Foucauld, lettera a Henry de Castries 14 agosto 1901, cit., p. 243.

geografiche né per il servizio militare, ma per portare il Vangelo con il suo esempio tra gli ultimi e i più lontani o, come avrebbe detto lui, per «gridare il Vangelo con la vita», non tanto con le parole e i sermoni⁸. Giunse quindi a Beni-Abbès verso la fine del 1901 con le idee molto chiare, pronto a costituire «una piccola famiglia (fraternità) che imiti così perfettamente le virtù di Gesù che tutti, nei dintorni, si mettano ad amare Gesù!»⁹. Fu quello un periodo intenso e pieno di incontri con la popolazione locale, durante il quale egli cercò di vivere il più possibile come loro e in mezzo a loro. Questo suo «andare fino agli estremi del mondo»¹⁰ per portare Gesù alle più lontane e dimenticate genti del Sahara, lo condusse nel 1905 sempre più a sud nella parte più meridionale dell'Algeria, fino a Tamanrasset, ultima tappa del suo lungo peregrinare, sia geografico che spirituale. Là infatti rimase fino al giorno della sua morte ed è sempre là che egli arrivò forse a una sintesi e a una maggiore comprensione della sua «speciale vocazione»¹¹, essendo stata la sua vita spirituale frutto di «un lungo divenire e di un'evoluzione»¹². A Tamanrasset si inserì nelle comunità tuareg, studiandone antropologicamente la cultura e filologicamente la lingua, cercando di ambientarsi il più possibile, per divenire come loro e in questo modo per portar meglio Gesù tra di loro con

8. R. Voillaume, *Au coeur des masses: la vie religieuse des Petits Frères du Père de Foucauld*, Éditions du Cerf, Paris 1953; ed. it. a cura di V. Casara, *Come loro*, Paoline, Roma 1953, p. 22.

9. Ch. de Foucauld, lettera a Henry de Castries 12 marzo 1902, in P. Sourisseau, *Charles de Foucauld. 1858-1916. Biografia*, cit., p. 354.

10. R. Voillaume, *Come loro*, cit., p. 35.

11. P. Sourisseau, *Charles de Foucauld. 1858-1916. Biografia*, cit., p. 323.

12. A. Chatelard, *Charles de Foucauld. Le chemin vers Tamanrasset*, Karthala, Paris 2002; trad. it. a cura di R. Larini e L. Marino, *Charles de Foucauld. Verso Tamanrasset*, QIQAJON, Magnano 2002, p. 146.

il suo stile di vita fatto di povertà, umile lavoro, preghiera, carità e dono di sé. Partì per il Sahara per incontrare Cristo nei poveri e alla fine i poveri incontrarono Cristo in lui. Morì lì il primo dicembre 1916 quasi per sbaglio, ucciso con un colpo di arma da fuoco da una banda di predoni in un momento di panico generale. Morì così banalmente in un posto sperduto e dimenticato da tutti un grande esploratore, filologo, monaco, eremita e missionario o, come disse sinteticamente il suo amico Emile-Félix Gautier, «una personalità eccezionale»¹³.

Charles de Foucauld fu un personaggio sicuramente originale e con una vocazione particolare. L'imitazione dell'umile vita di Gesù a Nazareth rappresentò per lui uno scopo di vita.

Non posso concepire l'amore senza un bisogno, un bisogno imperioso di conformità, di rassomiglianza, e soprattutto di partecipazione a tutte le pene, a tutte le difficoltà, a tutte le durezze della vita (di Gesù) [...] Essere ricco, a mio agio, vivere dolcemente dei miei beni, quando sei stato povero, in strettezze, vivente penosamente di un rude lavoro! per me non lo posso, mio Dio... non posso amare così [...] Non comprendo dunque che si possa amarti senza desiderare di essere povero come te.¹⁴

13. Ivi, p. 284.

14. Ch. de Foucauld, *Scritti spirituali IX/I, La vita nascosta. Ritiri in Terra Santa*, a cura di B. Jacqueline, trad. it. di A. Marchesi, Città Nuova, Roma 1974, pp. 165-170.